

SENATO DELLA REPUBBLICA

XIV LEGISLATURA

COMMISSIONI 3^a e 4^a RIUNITE

3^a (Affari esteri, emigrazione)

4^a (Difesa)

SEGUITO DELLE COMUNICAZIONI DEL GOVERNO
SUL DECESSO DI UN SOTTUFFICIALE AVVENUTO IN IRAQ

4^o Resoconto stenografico

SEDUTA DI MERCOLEDÌ 26 GENNAIO 2005

**Presidenza del presidente della 4^a Commissione permanente
CONTESTABILE**

I N D I C E**Seguito delle comunicazioni del Governo sul
decesso di un sottufficiale avvenuto in Iraq**

PRESIDENTE	Pag. 3, 4, 13 e <i>passim</i>
* ANDREOTTI (<i>Aut</i>)	11, 13
BISCARDINI (<i>Misto-SDI</i>)	16
* CASTAGNETTI (<i>FI</i>)	15
CICU, <i>sottosegretario di Stato per la difesa</i>	3, 4
MANZIONE (<i>Mar-DL-U</i>)	5
* NIEDDU (<i>DS-U</i>)	7
PERUZZOTTI (<i>LP</i>)	13

N.B.: – L'asterisco indica che il testo del discorso è stato rivisto dall'oratore.

Sigle dei Gruppi parlamentari: Alleanza Nazionale: AN; Democratici di Sinistra-l'Ulivo: DS-U; Forza Italia: FI; Lega Padana: LP; Margherita-DL-l'Ulivo: Mar-DL-U; Per le Autonomie: Aut; Unione Democratica e di Centro: UDC; Verdi-l'Ulivo: Verdi-U; Misto: Misto; Misto-Comunisti Italiani: Misto-Com; Misto-La Casa delle Libertà: Misto-CdL; Misto-Lega per l'Autonomia lombarda: Misto-LAL; Misto-Libertà e giustizia per l'Ulivo: Misto-LGU; Misto-MSI-Fiamma Tricolore: Misto-MSI-Fiamma; Misto-Nuovo PSI: Misto-NPSI; Misto-Partito Repubblicano Italiano: Misto-PRI; Misto-Rifondazione Comunista: Misto-RC; Misto-Socialisti democratici Italiani-SDI: Misto-SDI; Misto Popolari-Udeur: Misto-Pop-Udeur.

Interviene il sottosegretario per la difesa Cicu.

I lavori hanno inizio alle ore 8,35.

PROCEDURE INFORMATIVE

Seguito delle comunicazioni del Governo sul decesso di un sottufficiale avvenuto in Iraq

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito delle comunicazioni del Governo sul decesso di un sottufficiale avvenuto in Iraq, sospese nella seduta antimeridiana di ieri.

Ricordo che la pubblicità dei lavori sarà assicurata, secondo le forme stabilite dagli articoli 33 e 48 del Regolamento del Senato della Repubblica, attraverso la resocontazione stenografica della seduta.

Comunico che il Presidente del Senato ha autorizzato la pubblicità dei lavori della seduta attraverso l'attivazione della trasmissione televisiva attraverso il canale satellitare del Senato. Resta naturalmente confermata la forma di pubblicità di cui all'articolo 33, comma 4, del Regolamento del Senato – autorizzata dal Presidente del Senato – e pertanto la pubblicità dei lavori sarà garantita anche mediante l'attivazione dell'impianto audiovisivo a circuito chiuso.

Ricordo che nella seduta di ieri il sottosegretario Cicu ha esposto le comunicazioni del Governo sul decesso del maresciallo Cola; poiché ha chiesto di intervenire nuovamente per fare alcune precisazioni, gli do subito la parola.

CICU, *sottosegretario di Stato per la difesa*. Signor Presidente, onorevoli senatori, il Governo ritiene opportuno fornire alcune precisazioni, anche con riferimento ad articoli di stampa che individuano delle diversità nelle dichiarazioni formulate dal ministro Martino, dal capo di Stato maggiore della difesa Di Paola e dal Sottosegretario ieri in quest'Aula, in ordine alle risposte relative alla morte del maresciallo Cola.

Il chiarimento attiene in maniera particolare agli elenchi quantitativi dei mezzi riportati nella scheda n. 17 annessa alla relazione tecnica al decreto-legge di proroga della partecipazione italiana a missioni internazionali. In ordine a questo aspetto, si precisa innanzitutto che si tratta di elenchi destinati unicamente alla definizione dei costi previsionali della missione per l'intero primo semestre del 2005. In essi, alcuni mezzi corazzati sono stati impropriamente aggregati per categoria e non elencati per ciascuna tipologia, senza peraltro variazione dei relativi contenuti finanziari. In termini concreti, è stata riportata la voce «Ariete» inserita nella voce

carri armati «Leopard» e così, nella voce «Blindo Centauro», sono stati inseriti i «Dardo». I numeri, però, sono corretti in quanto, in maniera precisa, si individuano i 20 «Blindo Centauro», a cui si aggiungono i 4 «Dardo» con la relativa copertura, che è quella corretta. Si è realizzata, pertanto, una confusione rispetto ad individuazioni che sono invece molto precise.

PRESIDENTE. Per essere chiari, gli «Ariete» e i «Dardo» non hanno la copertura specifica per un errore materiale, ma le somme sono comprese nel totale.

CICU, *sottosegretario di Stato per la difesa*. Non userei il termine errore materiale, ma direi piuttosto che sono stati aggregati per categoria e non elencati per ciascuna tipologia. Non si tratta di un errore materiale. Signor Presidente, lascio alla Presidenza la tabella in oggetto per poter rilevare in modo preciso questo aspetto.

PRESIDENTE. La tabella è quindi a disposizione dei senatori che desiderano consultarla.

CICU, *sottosegretario di Stato per la difesa*. Signor Presidente, vorrei in qualche modo evidenziare che, proprio nelle comunicazioni effettuate ieri in questa sede a tutti gli onorevoli senatori in merito alla vicenda riguardante il maresciallo Cola, c'è un passaggio molto preciso relativo a questo aspetto, che vorrei citare testualmente: «Sul piano tecnico-militare, infatti, viene costantemente verificata ed aggiornata la capacità di risposta del contingente in termini di dimensionamento, struttura operativa ed adeguatezza degli assetti in relazione all'evolversi della minaccia e ai compiti assegnati.

È di tutta evidenza che il rapido mutare dello scenario sul campo comporta gli eventuali e necessari aggiustamenti. Così, a seguito della valutazione dell'opportunità di accrescere la protezione e l'operatività della forza, è stato via via deciso l'invio dei veicoli da combattimento «Dardo» e dei carri armati «Ariete» e, ultimamente, di quattro «Predator»...».

Ho fatto questa ulteriore citazione perché nella scheda compaiono quattro elicotteri A-129, i cosiddetti Mangusta, inseriti solo ed esclusivamente in termini di previsione finanziaria programmata. In sostanza, prescinde dal processo decisionale dell'autorità militare un loro eventuale impiego, per cui si conferma quanto ieri è stato già detto. Allo stato, non è stata ancora fatta alcuna valutazione in termini di processo e di determinazione decisionale in ordine all'utilizzo degli A-129.

Quindi, resta confermato questo aspetto e si chiarisce peraltro – come già dichiarato dal capo di Stato maggiore della difesa Di Paola – che esso forma oggetto di valutazione da parte delle autorità militari, e non è mai stato fino ad ora portato all'attenzione del livello politico del Dicastero.

PRESIDENTE. Ringrazio il Sottosegretario per queste ulteriori precisazioni.

Invito quindi i colleghi che lo desiderano ad intervenire sulle comunicazioni del Governo.

MANZIONE (*Mar-DL-U*). Con il permesso suo e, in particolare, del collega Nieddu che ha acconsentito, interverrò per primo in quanto dovrò recarmi al più presto in Assemblea per la discussione del provvedimento sull'ordinamento giudiziario.

Signor Presidente, come ben sappiamo, la giornata di ieri è stata di dolore e cordoglio per tutto il Paese, che si è ritrovato unito per onorare Simone Cola. Tutti abbiamo assistito alla cerimonia celebrata nel Duomo di Ferentino.

Il feretro del maresciallo Simone Cola, portato a braccio dai sei militari in basco azzurro dell'Aviazione e dell'Esercito, ha rappresentato per noi un momento di grande ed assoluta unità intorno ad un dolore autentico e sinceramente sentito da tutti.

È stato davvero straziante assistere ad una tale cerimonia e vedere la giovane moglie di Simone Cola sorretta dal Presidente della Repubblica. Sono momenti che non desideriamo si ripetano ancora. Ripeto, è stato il giorno nel quale tutto il Paese si è unito a quel cordoglio.

Questo è stato proprio il motivo per il quale abbiamo chiesto a lei, Presidente, di fare in modo che le comunicazioni del Governo potessero essere rinviate, perché temporalmente coincidenti con il tragico momento commemorativo del maresciallo Cola.

Ieri è stato il momento del cordoglio, oggi è il momento della politica, signor Presidente. È il momento delle valutazioni politiche, del tentativo di ricostruire i fatti e anche della ricerca delle responsabilità.

Sono convinto che la tragica uccisione del maresciallo Simone Cola squarci dolorosamente il muro di omertà e di ipocrisia sui tragici fatti di Nasiriya.

Non ho alcuna difficoltà ad affermare che ho trovato la relazione del sottosegretario Cicu, per certi versi, deludente e comunque omissiva e superficiale. Il primo punto, signor Presidente, che voglio trattare è però quello relativo alla mancata presenza del ministro Martino.

Ho ascoltato ieri con molta attenzione le sue parole, Presidente, quando ci ha ricordato l'audizione di giovedì scorso, poco seguita, ed ha fatto riferimento all'assenza totale della maggioranza e ad una presenza numericamente modesta dell'opposizione. Allo stesso modo, ho ascoltato con grande attenzione, per il rispetto che le devo e per la stima che le porto, l'osservazione che ha fatto al collega Brutti, quando le ha chiesto che il Governo fosse rappresentato al massimo livello. Siamo tutti giuristi e, quindi, sappiamo che formalmente la presenza del sottosegretario Cicu rappresenta effettivamente il Governo, e nessuno di noi la vuole ritenere inadeguata dal punto di vista specifico della rappresentanza personale.

Signor Presidente, ci troviamo però in un momento nel quale – ribadisco – le valutazioni politiche e la capacità di operare una ricognizione seria avrebbero meritato la presenza del ministro Martino. L'abbiamo richiesto più volte. La scelta di non essere presente in Commissione pur-

troppo rappresenta per noi motivo di una grandissima, assoluta ed immotivata delusione. Perché? Perché sono successe tante di quelle cose che solo il ministro Martino avrebbe potuto rappresentarci, spiegarci e chiarirci; mentre invece del Ministro abbiamo notizie solo per una serie di polemiche, tra l'altro riprese direttamente nella relazione del sottosegretario Cicu di ieri, che parlano di una sua *querelle* con il quotidiano «la Repubblica», di presunte querele che sarebbero state sporte. Questi aspetti pseudogiudiziari non ci appassionano e non ci interessano. Noi avremmo voluto sentire direttamente dalle parole del ministro Martino risposte alle tante domande che la classe politica e l'opinione pubblica continuano a porsi.

Né per la verità è apparso sufficiente il tentativo di chiarimento piuttosto goffo – mi perdoni il Sottosegretario – che è stato fatto per cercare di spiegare come mai nella relazione tecnica allegata al decreto che prevede la proroga del finanziamento della missione cosiddetta umanitaria compaiono delle voci dissonanti rispetto alle tante cose che sono state dette.

Noi non vogliamo strumentalizzare la vicenda – l'ho detto all'inizio – in quanto il momento di confronto con il Governo doveva servire per una ricognizione seria e per effettuare una prognosi, una previsione attendibile e corretta. Tutto questo purtroppo non è stato. Il ministro Martino avrebbe dovuto chiarirci in particolare come mai gli A-129 Mangusta non sono stati utilizzati. Ho seguito le polemiche che ci sono state, le dichiarazioni dei presunti padri dell'Aeronautica, le controversie tra politici; il problema è molto serio. Noi volevamo sapere come mai fino a ieri l'A-129 Mangusta non veniva utilizzato; il sottosegretario Cicu ci spiegava ieri, nell'illustrare le comunicazioni del Governo, che non era necessario che venisse utilizzato perché i velivoli attualmente a disposizione del contingente italiano sono più che sufficienti e soddisfacenti per le caratteristiche della missione ad assicurare anche la sicurezza dei nostri militari; salvo poi verificare che nella relazione tecnica che si accompagna al decreto di proroga compaiono di nuovo gli A-129 Mangusta. E non è una sterile polemica che può essere sanata dalla querela che il ministro Martino minaccia a «la Repubblica»; nessuno ci convincerà mai che nella scelta importante, fondamentale – e il caso del maresciallo Cola lo dimostra – del tipo di armamento, dei materiali, dei mezzi a disposizione non ci debba essere anche un momento preminente della politica che, a furia di cercare, deve fare chiarezza. Perché non sono stati utilizzati? E perché sono previsti quattro A-129 Mangusta nel decreto di rifinanziamento della dotazione della missione Antica Babilonia? Questa è una risposta alla quale solo il ministro Martino avrebbe potuto offrire una attendibile soluzione.

Avrei chiesto al ministro Martino: l'utilizzo di un elicottero A-129 Mangusta avrebbe evitato quello che è successo? Avrei chiesto ancora al Ministro: dopo lo scontro fra le truppe portoghesi ed i miliziani di Al Sadr, era giusto mandare in ricognizione un velivolo dal mio punto di vista inadeguato? Queste sono le cose importanti alle quali avremmo voluto chiamare il ministro Martino a fornire una risposta; ma non soltanto a noi, bensì all'opinione pubblica che questa risposta reclama. Ed

invece la risposta qual è? Una minaccia di querela al giornale «la Repubblica»!

Signor Presidente, la situazione in Iraq, a mio modo di vedere le cose, andrà sempre peggiorando. Sono convinto che le elezioni di fine mese saranno soltanto un passaggio verso una stabilizzazione che sarà ancora lunga e lontana. Sappiamo che ulteriori incidenti, ulteriori assassinii si verificano ogni giorno, li registriamo quotidianamente: è un bollettino di guerra, non di pace, che ogni giorno, ogni momento, ogni ora viene continuamente aggiornato. Dopo le elezioni ci sarà il varo della Costituzione, poi la ratifica della Costituzione e di nuovo le elezioni. Il 2005 si preannuncia quindi come un momento di totale conflitto e turbolenza. E rispetto a questo, avrei chiesto al ministro Martino se non sia il caso di cominciare a ragionare su un calendario di ritiro. Quale strategia prospettica abbiamo? Perché continuiamo a vivere alla giornata rispetto ad una missione che sicuramente non è più di pace?

Non voglio entrare in polemica parlando delle dichiarazioni che ha reso il presidente Gustavo Selva della Commissione affari esteri della Camera, però il presidente Selva ha contribuito ad aprire uno squarcio rispetto ad una situazione che obiettivamente continua ad essere ipocrita e falsa. Ed allora, noi avremmo voluto ragionare con il Ministro di queste tematiche, avremmo voluto ragionare con lui su un momento di disimpegno proprio adesso che anche altre Nazioni stanno ragionando su un calendario di ritiro; avremmo voluto ragionare sul ruolo dell'ONU; avremmo voluto insomma, signor Presidente, «utilizzare» correttamente la tragica uccisione del maresciallo Simone Cola per fondare una prospettiva migliore per tutti per il domani. Questo è quello che lui, nell'immolare la propria vita, sicuramente avrebbe voluto. Siamo qui invece a parlare delle querele che minaccia il ministro Martino e a ragionare di correzioni sulle schede tecniche, che dimostrano ancora una volta quanto questo Governo sia raffazzonato e confuso.

Signor Presidente, le rappresento quindi la grande delusione per un momento di verità che il Paese reclamava e che purtroppo a mio modo di vedere è assolutamente mancato.

NIEDDU (*DS-U*). Signor Presidente, spesso quando si parla della sicurezza dei soldati si usano termini astratti, quelli relativi alle strategie militari, salvo scoprire poi che i soldati sono innanzitutto delle persone, per lo più giovani, con figli in tenera età, ai quali rischia di venire a mancare l'affetto paterno per il resto della loro vita. Noi partecipiamo a questo dolore senza riserve e senza pudori. Vogliamo essere vicini alla famiglia di Simone Cola, a tutti i suoi commilitoni e a quelli che lo hanno conosciuto ed apprezzato.

La convocazione delle Commissioni riunite esteri e difesa per il tragico incidente avvenuto in Iraq, che ha coinvolto il maresciallo Cola, causando la morte, non può essere considerata ordinaria prassi istituzionale, ovvero il Governo che riferisce ordinariamente in Commissione. Infatti, signor Presidente, dopo l'intensificarsi delle dichiarazioni da parte di alti

vertici militari, del Ministero della difesa e del presidente della Commissione esteri della Camera onorevole Selva, la vicenda ha preso dimensioni che vanno ben al di là dell'ordinaria amministrazione e fanno assumere alla questione connotati che chiamano in causa il Governo, sia per le ovvie responsabilità politiche relative alla nostra presenza in Iraq, sia per le ombre, per la deliberata ambiguità e confusione sulla reale natura della missione in Iraq. Esse riguardano i più alti vertici militari e di Governo e dunque assumono un rilievo istituzionale straordinario.

Per queste ragioni, come già sottolineava il collega Manzione, abbiamo chiesto ieri, pur apprezzando ovviamente il ruolo e la funzione del sottosegretario Cicu, la presenza del ministro Martino. Questa presenza sarebbe stata quanto mai opportuna e prendiamo atto che la nostra richiesta non è stata accolta.

Il presidente della Commissione esteri della Camera onorevole Selva mette fine ad ogni ambiguità relativa alla missione in Iraq dopo che in una intervista dichiara testualmente: «Basta con l'ipocrisia dell'intervento umanitario. Abbiamo dovuto mascherare Antica Babilonia come operazione umanitaria perché altrimenti dal Colle non sarebbe mai arrivato il via libera».

La questione della sicurezza dei nostri militari in Iraq in relazione agli aeromobili in dotazione al nostro contingente, voglio ricordarlo, era stata sollevata da parte del nostro Gruppo fin dal 9 marzo 2004, nel momento stesso in cui si decideva per la prima volta l'invio di elicotteri nel teatro iracheno. Con l'interrogazione 4-06317, abbiamo chiesto al Governo informazioni relative alla sicurezza riguardo alle operazioni in cui erano impegnati gli aeromobili CH-47 Chinook e AB-412. Era un atto dovuto, da parte nostra, considerato che alcuni militari avevano messo in discussione l'adeguatezza di tali aeromobili ad operare in condizioni di sicurezza in un contesto come quello iracheno, dove le operazioni da teatro di guerra sono all'ordine del giorno. Ai dubbi di quei piloti si rispose con arroganza (non posso usare altro termine): essi furono definiti codardi da un alto ufficiale e sottoposti a procedimento disciplinare, con successivo trasferimento degli atti alla procura militare.

L'atteggiamento evasivo da parte del Governo, il 22 giugno scorso, allorché il sottosegretario Berselli rispose a quella interrogazione, ha impedito al Parlamento di venire a conoscenza della verità sui fatti evidenziati dai militari incriminati relativamente all'adeguatezza degli elicotteri. Si è scelto di non rispondere, mascherandosi dietro l'inchiesta giudiziaria.

Quel che appare abnorme è che ancora oggi si sostenga che il velivolo utilizzato per la missione in cui ha perso la vita il maresciallo Simone Cola fosse assolutamente idoneo alla missione affidata. Non è così. L'elicottero A-129, ovvero il «Mangusta», sarebbe stato sicuramente più idoneo a dare un sostegno da copertura aerea alla pattuglia dei soldati portoghesi inquadrati nella componente della MSU fatta oggetto di colpi d'arma da fuoco. È questo, infatti, l'episodio che ha originato l'intervento dell'AB-412, come ha dichiarato il portavoce del nostro contingente in Iraq riguardo alla missione di quella giornata. Ho qui la sua prima ver-

sione ufficiale, anche se adesso si sta cercando di modificarla, in cui egli afferma che sicuramente con i Mangusta sarebbe stato possibile affrontare meglio il fatto che ha originato l'intervento dell'AB-412 e il tragico evento del maresciallo Cola.

Secondo il Governo, invece, i mezzi a disposizione del nostro contingente sarebbero assolutamente idonei ad affrontare le missioni affidategli. In realtà, sappiamo tutti che non è così. Quanto meno (e lo si coglie dalle dichiarazioni dei vertici militari e dalla scheda n. 17 della relazione tecnica dell'Atto Senato 3262, che la nostra Commissione sta esaminando con la Commissione affari esteri) c'è una discussione sull'invio dei Mangusta in Iraq, come emerge anche dalle comunicazioni del Governo.

È una storia non nuova quella della sicurezza dei voli degli elicotteri. Alcuni generali, convocati dal procuratore militare Antonio Intelisano, in relazione all'inchiesta relativa ai militari incriminati che ho citato prima, ammisero che era stato necessario disporre modifiche alla struttura dei CH-47 Chinook per renderli più sicuri, così come per gli AB-412. Per questo il magistrato chiese l'archiviazione dell'inchiesta. Quindi, la denuncia degli equipaggi era giustificata, poiché i mezzi non avevano misure adeguate. Il giudice per le udienze preliminari per ora ha respinto l'istanza e adesso si dovrà decidere se avviare il procedimento. Ma allora c'è una versione per la magistratura e una per il Parlamento?

Sia chiaro che a noi interessa in primo luogo la sicurezza dei militari che operano in quel territorio. Il Governo, lo ribadiamo ancora in questa occasione, ha il dovere di predisporre tutte le condizioni perché i nostri militari operino in sicurezza. Questo non significa eliminare ogni rischio. Sappiamo bene che il nostro intervento in Iraq mette continuamente in pericolo di vita i nostri militari impegnati in operazioni che troppo spesso non hanno a che fare con l'impegno umanitario, che rimane per lo più una intenzione non praticabile. Questo è il vero nodo della questione: missione di pace e regole di ingaggio in un territorio dove c'è la guerra, dove la situazione sta peggiorando e conseguentemente aumentano i rischi per il contingente.

Il presidente Selva sembra aver sciolto brutalmente questo nodo. Ma se il Presidente della Commissione affari esteri della Camera ha ragione, il Governo ne tragga allora tutte le conseguenze. Ciò che è insopportabile in un momento così delicato, colleghi, è la contraddittorietà delle notizie sulla questione e lo scaricabarile sulle responsabilità.

Il quotidiano «la Repubblica», lo ricordava il collega Manzione, sostiene – citando fonti del Ministero della difesa – che i velivoli corazzati A-129 Mangusta, se fossero stati forniti in dotazione al contingente, a parere di alcuni tecnici, avrebbero potuto salvare la vita al maresciallo Cola; ma sul loro utilizzo ci fu uno stop politico, in quanto quegli elicotteri sono classificati come mezzi d'attacco e da guerra e quindi non sono compatibili con la missione di pace votata dal Parlamento. Il Ministro della difesa, anche in questa sede, attraverso la comunicazione del sottosegretario Cicu, ha definito falso e diffamatorio il contenuto dell'articolo de «la Repubblica», sostenendo di non essersi mai opposto all'invio di tali mezzi.

Infine, in una nota del capo di stato maggiore della Difesa, ammiraglio Giampaolo Di Paola, si precisa che la questione dell'impiego degli elicotteri A-129 nel teatro iracheno forma oggetto di valutazione da parte delle autorità militari e non è mai stata finora portata all'attenzione del livello politico del Dicastero. La notizia sembrerebbe confermata dal generale Cecchi, che si spinge a dire (leggo testualmente una sua dichiarazione pubblicata sulla stampa): «Da tempo stiamo valutando l'impiego degli A-129, visto il peggioramento della situazione e il fatto che nell'ultimo periodo sono aumentati i potenziali rischi per il contingente».

Tutti i fatti elencati ci confermano che la questione dell'utilizzo dei Mangusta e la questione dell'elevazione del livello di sicurezza dei voli degli elicotteri non era sconosciuta né a livello militare né a livello politico, essendo oggetto di valutazione e di dibattito da lungo tempo. Ma allora perché ipocritamente si cerca di negare questo dato o, meglio, di separare il livello della responsabilità politica da quello della responsabilità militare?

Il problema era e rimane l'ambiguo profilo della missione, che crea negli stessi vertici militari un disagio tale da ingenerare confusione. E la confusione è incompatibile con la sicurezza di chi opera in Iraq.

È del tutto singolare che il capo di stato maggiore della Difesa si trovi a dover precisare che una decisione riguardante aspetti non secondari della sicurezza dei soldati e della operatività della missione non è mai giunta sul tavolo del Ministro. Decisioni di questo tipo hanno sempre un profilo tecnico-politico, impegnano cioè sia il vertice militare, sia quello politico fin dalla fase istruttoria, o almeno questa dovrebbe essere la regola di una buona amministrazione. Dirò di più, la regola è obbligata quando è in gioco la vita delle persone.

Tutto ci fa capire che da tempo, lo ripeto, si discute dell'esigenza di accrescere il livello di sicurezza dei voli degli elicotteri. Solo una sorta di rimozione – non saprei come definire l'ipocrisia istituzionale tra il livello della responsabilità militare e quello della responsabilità politica – può negare questo dato.

Infine, signor Presidente, e concludo, il Governo farebbe bene a questo punto a togliere di mezzo ogni ambiguità, perché è giunto il momento di assumere la decisione del rientro del nostro contingente dall'Iraq. Del resto, come ho già avuto modo di dire ieri nell'ambito della discussione generale sul disegno di legge n. 3262, molti altri Paesi, che pure aderirono alla «coalizione dei volenterosi», hanno ripensato quella loro scelta. È il caso della Spagna, del Nicaragua, dell'Honduras, della Repubblica Dominicana, del Kazakistan, di Singapore, della Norvegia, delle Filippine; l'Ucraina conferma il rientro entro giugno 2005; la Bulgaria e il Portogallo stanno considerando il proprio rientro; l'Ungheria rientrerà entro marzo; la Polonia ritira 800 soldati.

Come già affermava il collega Manzione, un problema che, si sa, è all'ordine del giorno e si discute in tutte le cancellerie mondiali è cosa fare dopo le prossime elezioni politiche in Iraq. Perché questa discussione vede assente il Governo italiano? Perfino gli Stati Uniti, apprendiamo da

fonti autorevoli, hanno ragionato, hanno delle ipotesi di riconfigurazione, di riduzione della loro presenza in Iraq. Come mai un simile ragionamento, che probabilmente aiuterebbe ad elevare le condizioni generali del livello di sicurezza della nostra presenza militare in Iraq, è assente dall'agenda politica del nostro Governo? Su tale questione crediamo sia necessario quanto meno un supplemento di valutazione da parte del Governo e della maggioranza.

ANDREOTTI (*Aut*). Signor Presidente, sono qui come membro della Commissione esteri, quindi non entrerò in questioni tecniche. Osservo solo che forse, all'indomani di un fatto così emotivo (nel senso positivo di questa espressione), sarebbe bene soprassedere per un momento a discussioni sulla idoneità o meno dei mezzi. Non vorrei che la vedova di questo povero maresciallo fosse indotta, poi, a credere che, forse, con una diversa organizzazione militare, suo marito sarebbe ancora vivo. Faremmo una cattiva azione – lasciatemelo dire – dal punto di vista sentimentale. Tuttavia, è chiaro che ciò non toglie a nessuno il diritto di esporre le proprie idee.

Così pure, forse per vecchio senso corporativo, perché ho ricoperto sia un incarico che l'altro, ritengo che non si debbano fare distinzioni tra Ministro e Sottosegretario: qui c'è il Governo. Il Governo è il Governo. Poi, se uno preferisce avere il ministro Martino per suo gusto personale, benissimo, può anche dirlo, però la considero un'opinione, perché si nega un indirizzo che c'è sempre stato.

Devo dire due cose soltanto. Nel provvedimento che stiamo esaminando in sede referente è riportata una data: la spesa per la prosecuzione della missione in Iraq è autorizzata fino al 30 giugno 2005. Di norma, la fissazione delle date ha solo una finalità di carattere ragionieristico, dovuta alla necessità della copertura. Io, invece, vorrei che veramente dicesimo che adottiamo questa decisione – che è abbastanza inevitabile, visto che non si può cancellare il finanziamento da un momento all'altro – tenendo conto che il 30 giugno è il 30 giugno, non una data sottoposta a una delle tante proroghe che quasi automaticamente si concedono.

Come si può arrivare a questo risultato? Certamente con una discussione approfondita che tuttavia, a mio avviso, deve essere svolta in Aula. Anzi, in tal senso farei una sommessa richiesta, se non una proposta formale: che, specialmente adesso che abbiamo un avvenimento importante qual è quello delle elezioni in Iraq, si svolga un dibattito sull'Iraq la settimana prossima, magari nella seconda parte della settimana, in modo da poter acquisire elementi di cronaca sufficienti. In caso contrario, continueremo ad avere iniziative private su un argomento estremamente delicato, come quella del nostro autorevole collega dell'altro ramo del Parlamento, onorevole Selva, o, in senso opposto, di altri colleghi.

Vorrei ricordare che noi presentammo una risoluzione che fu anche approvata dal Senato. Quindi, non ho alcuna difficoltà a continuare a ritenere che è stato un grave errore lasciarsi coinvolgere dalla questione irachena. Tanto più che poi quello che era un motivo dell'intervento – la pre-

disposizione da parte del Governo di Saddam Hussein di armi micidiali (ciò, se fosse stato vero, avrebbe dato non il diritto, ma il dovere di intervenire per bloccarlo) – si è poi dimostrato infondato. Anzi, per la verità – qui sarò brevissimo – c'è da domandarsi se Saddam Hussein avesse un esercito, perché ha resistito poche ore, non c'è stata una vera e propria resistenza al momento dell'occupazione dell'Iraq. Probabilmente, l'unica spiegazione – perché, se non avesse avuto nemmeno un esercito, ci dovremmo coprire la faccia per la vergogna – è che abbia scelto una tattica che noi definiamo terroristica; forse l'esercito è stato scaglionato, nelle armi e nelle munizioni, in tutto il territorio per portare avanti la resistenza. Che poi si possano infiltrare anche forze diverse, è normalissimo, può avvenire.

Allora, la mia richiesta è che la data del 30 giugno 2005 non sia intesa in modo burocratico, ragionieristico, ma rappresenti veramente un impegno che, come tale, non può essere considerato quasi automaticamente prorogabile.

Seconda e ultima osservazione. Recentemente mi è capitato di parlare con alcuni colleghi stranieri della riforma delle Nazioni Unite. A tale riguardo, il Governo potrà fornirci dati precisi, anche se si potrebbero già desumere da varie pubblicazioni. Tuttavia, senza andarli a cercare personalmente, li chiedo al Governo. Qual è la nostra percentuale di contributo in uomini e mezzi alle iniziative globali delle Nazioni Unite? Questo non solo a titolo, anche legittimo, di conoscenza, ma come uno degli argomenti che dobbiamo imporre all'attenzione di tutti, anche nell'ambito della discussione sulla riforma delle Nazioni Unite. Quest'ultima deve tener conto anche di questo dato perché, se noi diamo – come ritengo – un contributo notevole rispetto a molti altri Paesi, sia in uomini che in finanziamenti, dobbiamo poi metterlo sul tavolo di una discussione che non può essere fatta solo astrattamente parlando di aree continentali o subcontinentali o di altro tipo di aggregazioni.

Chiedo questo, ma in particolare chiedo alla Presidenza della Commissione di invitare il Governo, previa autorizzazione del Presidente del Senato, a svolgere una discussione su tale problema. In caso contrario, il minuetto del parlare, che è una iniziativa politica, umanitaria e strategica, è sempre triste, e lo è ancor più quando ci va di mezzo qualcuno che perde la propria vita.

Negli ultimi giorni tutti abbiamo ammirato il modo con il quale è stata data, per quanto possibile, una partecipazione affettiva alla famiglia del povero Simone Cola. Quello che, però, ci deve spingere politicamente è il riprendere in mano il tema, che riguarda anche altri aspetti ma in modo particolare l'Iraq. Vedremo quello che accadrà domenica prossima, e senza alcun pregiudizio. Vedremo se veramente le elezioni che si terranno possano rappresentare l'inizio, e non il ripristino, di un certo ordine democratico che quel Paese non ha avuto mai, un inizio che nessuno è così fazioso da voler negare.

Si dovrebbe, se fosse possibile – forse è una utopia – almeno su questo argomento non avere pregiudizialmente una rigidità di posizioni tra

maggioranza ed opposizione, come avviene su tutti i temi. Chi di noi non fa parte di queste grandi legioni, sente ogni giorno ancor più grande il disagio nella partecipazione attiva al nostro lavoro.

PRESIDENTE. Mi permetto di ricordare che, entro 20 giorni, il decreto-legge sarà esaminato dall'Assemblea perché, ai sensi dell'articolo 78 del Regolamento, il Senato deve approvarlo entro 30 giorni dal deferimento. In quella occasione sarà, quindi, svolto un dibattito.

ANDREOTTI (*Aut*). Con tutta l'umiltà e il rispetto che ho, quella non è una buona occasione. Si tratta solo di una scadenza temporale. Suggerisco di svolgere un dibattito dal carattere politico, come mi sembra sia giusto. Ciò anche perché dobbiamo difendere il Presidente del Consiglio che, se non vado errato, è stato l'unico esponente di Governo in tutto il mondo ad aver dettato le cifre delle armi terribili di Saddam Hussein, come quelle relative all'antrace. Dobbiamo colpire i disinformatori del Presidente del Consiglio.

PERUZZOTTI (*LP*). Signor Presidente, cercherò di essere breve. Non entrerò nel merito della politica estera e dico solo che concordo con alcune dichiarazioni del presidente Andreotti, il quale si intende davvero di politica estera e ha da insegnare a tutti noi, soprattutto in merito al modo di vedere le Nazioni Unite nel futuro.

Allo stato attuale, mi sembra che la situazione non stia andando come si vorrebbe far vedere o far credere.

Signor Presidente, nell'associarmi al cordoglio espresso dal mio movimento politico alla famiglia del maresciallo Cola, sarei tentato di non parlare delle polemiche che sono state innescate anche in questa sede. Sono membro della Commissione difesa da circa 11 anni e posso dire, quindi, di aver partecipato attivamente a tutte le iniziative assunte dai vari Governi che si sono succeduti, fino al Governo Berlusconi-*bis*. Non mi sembra che – e nessuno mi può smentire – quando andammo a bombardare il Kosovo, e in quella occasione morirono molti italiani, l'allora maggioranza, oggi opposizione, fu così fiscale – uso un termine improprio – nel chiedere spiegazioni al Governo su alcuni episodi, tuttora rimasti senza risposta. Ciascuno deve fare in questa sede un esame di coscienza, signor Presidente.

Si è parlato degli elicotteri A-129 e si è detto che il maresciallo Simone Cola, se fosse stato a bordo dell'elicottero Mangusta, molto probabilmente non sarebbe stato ucciso. Non voglio offendere l'intelligenza dei colleghi ma, per chi si intende dei mezzi in uso alle Forze Armate, devo ricordare che l'elicottero A-129 è dotato di un pilota, di un mitragliere e di tutti i sistemi moderni per evitare di essere colpito da terra. Devo, però, aggiungere che, se vola a bassa quota, i sistemi atti a prevenire un attacco da terra sono in pratica inesistenti. Infatti, se vola a dieci metri di altezza, non ha il tempo materiale per poter mettere in moto i sistemi antimissile. Aggiungo purtroppo che il famigerato kalashnicov AK47, arma di estrema potenza in

uso ai guerriglieri iracheni, può perforare in un punto vitale anche l'elicottero A-129, perché può colpire parte di un rotore o qualunque punto vulnerabile; quindi, anche l'elicottero A-129 potrebbe essere messo in difficoltà dal proiettile sparato da quella micidiale arma. Che i componenti dell'elicottero A-129 muoiano perché colpiti direttamente dal proiettile o perché coinvolti nella caduta del velivolo poco importa, essi muoiono, e quindi anche in quel caso ci sarebbero da piangere delle vittime.

Alcune strumentalizzazioni – mi permetto di usare questa brutta parola – sono state compiute da talune forze politiche sull'impiego dell'AB-412, che tra l'altro è il fratello maggiore degli elicotteri usati in Vietnam per il trasporto delle truppe, per gli stessi usi di oggi (due mitraglieri garantiscono la copertura alle truppe che sono a terra).

La praticità di questo elicottero di muoversi in un certo modo, di poter atterrare, di caricare gli eventuali feriti o di trasportare i militari in altra zona, e quindi la sua versatilità, signor Presidente, mi obbligano non dico a prendere le difese, perché non ne ha bisogno, ma comunque ad aderire alla risposta data dal Governo attraverso il Sottosegretario.

Si è trattato comunque di un tragico fatto. La circostanza stessa che anche il povero maresciallo Cola avesse il giubbotto antiproiettile, e che il proiettile si sia infilato proprio nel punto dove esso non dava adeguata protezione, rappresenta un tragico e disdicevole fatto. Siamo vicini alla famiglia, alla vedova e a tutti gli altri militari che – mi auguro di no – rischiano la propria vita ogni giorno.

Forse il migliore modo per onorare il maresciallo Cola e per stare vicino agli altri colleghi del maresciallo, appartenenti all'Aeronautica, all'Esercito e ai Corpi speciali dei carabinieri che in quei luoghi rischiano quotidianamente la propria vita, è quello di far capire che il Paese è unito attorno a loro, e non solo il giorno dei funerali. Tralasciamo poi il fatto che il giorno dopo, per convenienze politiche, si attacca il Ministro. Ognuno deve fare un esame di coscienza.

Che cosa è successo nell'altra legislatura quando le truppe italiane e l'Aeronautica italiana sono andate in Kosovo a bombardare? Che cosa è successo quando cadevano gli aerei e dall'opposizione si chiedevano risposte che non arrivavano mai? E quando l'opposizione chiedeva che il Ministro venisse a rispondere, il Ministro non veniva e mandava i Sottosegretari?

Ciascuno faccia allora un esame di coscienza e, soprattutto, eviti di continuare a speculare sulla morte di un militare che è caduto al servizio del Paese, considerando che, come lui, tantissimi altri militari sono in quelle terre al servizio del Paese; ed il Paese non deve essere distinto in maggioranza ed opposizione. Il Paese è unico e tutto il Paese deve essere attorno a questa gente che rischia la vita quotidianamente per portare il nome dell'Italia al servizio della pace nel mondo. E per ottenere la pace, come sappiamo tutti, non sempre ci si può riunire semplicemente attorno al tavolo a parlare, magari davanti ad un bicchiere di vino; a volte, per ottenere la pace, è necessaria anche la guerra.

Questo dovrebbe far riflettere tutti quanti. Io mi auguro che abbia termine questa polemica, signor Presidente, mi auguro che sia ormai cosa

passata, che lo Stato e le forze politiche si stringano attorno alla famiglia non solo del maresciallo Cola, ma anche dei caduti di Nasiriya, di cui nessuno parla più. Sono finiti nel dimenticatoio. Mi risulta che alcune delle loro famiglie hanno dei problemi; mi risulta che questa gente è morta senza nemmeno capire perché, in quanto le dinamiche dell'attentato, con il *kamikaze* e il camion-bomba, hanno fatto sì che siano morti non sapendo nemmeno che stavano andando incontro alla morte.

Questi sono elementi che dovrebbero far riflettere. Il Paese si deve stringere tutto intorno a questa gente, a quelli che sono morti, alle loro famiglie e anche ai militari che sono ancora lì; e, soprattutto, ritengo che il Paese si debba stringere comunque intorno al Governo, che in questo momento sta gestendo una situazione non facile, non certo per colpa sua.

CASTAGNETTI (FI). Signor Presidente, credo che si invochi chiarezza da parte di tutti e mi permetto di proporre anch'io una maggior chiarezza e, se la parola non sembra troppo pesante, anche una minore ipocrisia. È chiaro ed è normale, e mi guardo bene dal dubitarne, che vi sia unanime, eguale, fortissima commozione per la morte di un nostro concittadino, che vi sia cordoglio per la famiglia, che vi siano emozione e commozione per la giovane figlia che lascia e tutte le altre cose. Rispetto a questo, sia chiaro che io non contesto a nessuno un minor sentimento rispetto al mio. Ma in discussione in questa occasione non c'è tale aspetto, quanto piuttosto quello del *surplus* di commozione che viene dato da un militare italiano che muore lontano dalla Patria in una missione che lo Stato gli ha assegnato. Su questo, mi si consenta – lo dico al collega Manzione, ma anche a tutti gli altri colleghi -, bisogna cessare con l'ipocrisia che invece giunge dall'opposizione. Non ho mai visto, non ho mai assistito ad un *surplus* di commozione nei confronti di caduti per opera della Resistenza o per opera di eserciti di liberazione. Dobbiamo avere la consapevolezza che noi poniamo un *surplus* di commozione perché riteniamo che il maresciallo Cola sia stato assassinato da terroristi o da prezzolati di una multinazionale potente come Al Qaeda o da nostalgici di un regime sanguinario. Noi riteniamo cioè che il maresciallo Cola sia vittima non solo del suo dovere, ma anche di un male storico, di un male politico, di un male morale che là si esercitava contro il maresciallo Cola che era invece lì ad esercitare il bene.

Il maresciallo Cola merita per noi commozione perché è lì a difendere un popolo che finalmente cerca di andare a votare, ad aiutare un popolo che è minacciato di «essere sparato» se andrà a votare. Questo è il valore morale in più che noi ci mettiamo, sul quale ci dispiace che non sia possibile avere la condivisione del cordoglio da parte dell'opposizione. Ne prendiamo atto, perché c'è una valutazione diversa, che ci spiega tante cose, comprese le sentenze di Milano, compreso quello che scrive oggi Vattimo sul suo giornale. Se si tratta di «resistenti», voglio allora evocare qui un grande personaggio della storia politica italiana, l'onorevole Togliatti. Sono certo che egli fosse commosso per i nostri caduti in Russia, sono certo che era commosso perché lasciavano vedove e figli orfani; ma

si oppose sempre alle forme di commozione per il ritorno di quelle salme in Italia, in quanto riteneva che fossero stati protagonisti di una guerra sbagliata, e come tale non attribuiva a quell'evento il *surplus* di commozione proprio per questo motivo. Per noi il maresciallo Cola è il protagonista di una missione giusta; il *surplus* di commozione ci deriva dal fatto che lui era là a difendere e ad aiutare un popolo. Chi pensa che là ci sia la resistenza, è normale che abbia una commozione dimezzata. Non è quindi un problema di ipocrisia.

Lo stesso discorso vale per quanto concerne i mezzi, i Mangusta o altri. Io prendo per assolutamente veritiere le spiegazioni che ci ha fornito il Sottosegretario a nome del Governo; ma quando anche ci fosse una zona di ambiguità, credo che, accanto alla riflessione sulle possibili ambiguità del Governo, l'opposizione dovrebbe farne una, secondo me, ancora più grave sul piano morale, interrogandosi su come mai un Governo debba essere esitante nel dare adeguata protezione alle sue truppe, su come mai, a seguito di una campagna di pressione, di diffamazione, di manipolazione delle informazioni da parte dell'opposizione – e magari di croniste della RAI che poi, in virtù di quella manipolazione, sono state anche mandate a Strasburgo a rappresentarci –, oggi il Governo debba essere costretto ad una reticenza. Dovete domandarvi come mai lo costringete a non fare tutto il necessario, ammesso che non l'abbia fatto. Questo è dovuto al fatto che c'è stata una campagna di grande veemenza di denigrazione sulla guerra, che era imperiale, coloniale, assassina, che avete poi costretto a quelle ambiguità che voi oggi ritenete di denunciare e di cavalcare polemicamente.

Io ho concluso, signor Presidente, nel senso che certamente arriveremo poi al discorso sulle ragioni dell'opportunità di proseguire la missione, dandole – sono d'accordo con il presidente Andreotti – una dimensione temporale più precisa rispetto al passato o comunque l'auspicio di una dimensione temporale. Ma credo che su questo aspetto, essendosi ormai conclusa la discussione odierna, si riprenderà il discorso in Assemblea.

BISCARDINI (*Misto-SDI*). Signor Presidente, mi riservo di intervenire sull'argomento oggetto dell'ordine del giorno della seduta odierna in occasione della discussione in Assemblea sulla proroga della partecipazione italiana a missioni internazionali.

PRESIDENTE. Ringrazio il Sottosegretario per la sua presenza e tutti i senatori che hanno partecipato ai nostri lavori.

Dichiaro concluse le comunicazioni del Governo.

I lavori terminano alle ore 9,35.